

Test per il futuro dell'insegnamento

di Claudio Gentili

Rivalutare e rilanciare l'istruzione tecnica, collegare i profili in uscita alle nuove esigenze del sistema produttivo, migliorare e aggiornare i programmi, la didattica e i laboratori. Questo il mandato che, a seguito dell'approvazione della l. n. 40/2007, che abrogava alcune norme contenute nella Legge Moratti, il Ministro Fioroni dava alla Commissione De Toni.

Da questo input avvia i suoi lavori nel dicembre 2007 la Commissione, presieduta da Alberto De Toni, Preside della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Udine e composta da personalità del mondo dell'educazione, dell'impresa e della tecnologia e dai presidi di alcuni tra gli istituti tecnici più avanzati.

I primi risultati della Commissione De Toni vengono consegnati nel marzo 2008. Si tratta di un piano programmatico ambizioso di riorganizzazione dell'istruzione tecnica anche alla luce delle esigenze poste dallo *European Qualification Framework*.

Chi ha la pazienza di leggere il documento presentato può toccare con mano la ricchezza dell'elaborazione teorica e la precisione delle indicazioni operative frutto di un intenso dialogo della Commissione con i rappresentanti delle scuole e delle categorie produttive.

L'Italia è il Paese dove normalmente al cambio di maggioranza corrisponde una interruzione dei processi di riforma in campo educativo. I Paesi con le migliori performance nell'istruzione sono quelli che riescono ad assicurare continuità nell'innovazione.

La Finlandia negli ultimi vent'anni ha cambiato molte volte maggioranza parlamentare, ma non ha mai interrotto, né invertito il processo di riforma scolastica.

Negli Stati Uniti, Bush nel 2001 è riuscito a realizzare una convergenza bipartisan sulla sua riforma della scuola grazie ad un accordo raggiunto in Senato con Ted Kennedy. Il progetto *No Child Left Behind* nacque in ambienti culturali vicini alle teorie sullo Stato minimo di Milton Friedman. Fu Ted Kennedy a chiedere e ottenere in Senato che i finanziamenti alle scuole non avessero la forma dei *vouchers* ma degli incentivi agli Stati per migliorare gli standard di apprendimento e innalzare il basso livello di rendimento delle minoranze. Oggi Obama prosegue nella direzione individuata dall'accordo tra Bush e Kennedy.

Nell'agosto del 2008 Mariastella Gelmini, invece di ripartire da zero, ha deciso di riconfermare la Commissione De Toni, un fatto davvero singolare per l'Italia, ma una prassi consueta nei Paesi più avanzati.

Il resto della storia è noto. Nel dicembre del 2008 la riforma della scuola è rinviata per poter avere più tempo a disposizione e prepararla adeguatamente.

Il 28 maggio 2009 la riforma della scuola secondaria (licei, istituti tecnici e professionali) viene approvata in prima lettura. Bisogna aspettare fino a ottobre 2009 il parere delle Regioni, poi a gennaio 2010 arriva il parere del Consiglio di Stato e delle Commissioni parlamentari. E il 4 febbraio 2010 la riforma viene definitivamente approvata.

È una riforma bipartisan anche se motivi elettorali non consentono di dichiararlo espressamente e il contenimento della spesa pubblica che l'ha accompagnata ne elide ulteriormente i consensi. Quello che però non può essere negato è il percorso lineare della Commissione De Toni, la chiarezza e l'innovatività dei suoi risultati.

“Fatta l’Italia bisogna fare gli italiani”. La riforma vera non è quella scritta nelle norme, ma quella realizzata nei fatti. Dagli insegnanti prima di tutto. E da nuove regole che liberino la scuola dal soffocante centralismo e premino il merito. La riforma degli ordinamenti insomma è un’occasione per la riforma dell’insegnamento e dell’organizzazione scolastica.

La riforma comincia proprio qui. Se il clima conservatore si trasformerà in un clima favorevole all’innovazione la nostra scuola potrà vivere una nuova stagione. Altrimenti i prossimi mesi ci offriranno lo spettacolo di sempre con la scuola ridotta a contenitore di conflitti ideologici.

Claudio Gentili

Responsabile dell’area Scuola e formazione
Confindustria

* Il presente articolo è pubblicato anche in *Il Sole 24 Ore*, 1° marzo 2010.